

La svolta di Federfarma ad un passo dalla precettazione «Pronti ad aprire un tavolo senza toccare il decreto»

Il sindacato dei farmacisti isolato dai suoi iscritti Basse adesioni al Nord Solo il Veneto al 90%

Riaprono le farmacie, Turco trova l'accordo

Trattativa lampo: Federfarma accetta le condizioni e sospende l'agitazione. Nessun ritocco al decreto Si va verso un'assistenza sanitaria completa: elettrocardiogramma e prenotazione di visite

di Anna Tarquini / Roma

SERRATA SOSPESA Meno di mezz'ora, una sorta di convocazione simbolica. Quando alle sette e mezza Federfarma ha varcato il portone del ministero della Salute era già tutto stabilito: l'annuncio - era il patto - doveva arrivare solo a sera, giusto in tempo

perché la notizia potesse passare sui Tg e mettere al corrente così i cittadini. Stop alla serrata, ok al decreto Bersani e, in cambio, convenzioni e un ruolo centrale delle farmacie nell'ambito della Salute. Saranno presidi sanitari nazionali, potranno prenotare analisi e visite mediche, fare assistenza.

Finisce con un «Grazie, e tante scuse ai cittadini» la vertenza dei camici bianchi tanto ha fatto paura. La comunicazione, dopo giorni di protesta, arriva con una dichiarazione congiunta tra i farmacisti e governo. E il testo dell'accordo prevede - niente di più, niente di meno - quello che il ministro della Salute e l'esecutivo avevano già assicurato molto prima che gli animi si incendiassero e che i cittadini fossero costretti alle code per paura di rimanere senza un servizio essenziale. La vendita nei supermercati dei farmaci da banco non farà concorrenza ai titolari di farmacia: nessuno ha in testa di aprire farmacie nei supermercati. C'è anche la promessa e l'impegno di dare nuovi contenuti alla convenzione con il servizio sanitario nazionale scaduta ormai da più di cinque anni, cioè da Berlusconi in poi. Ora i farmacisti ringraziano: «Abbiamo revocato lo sciopero - ha spiegato il presidente di Federfarma, Giorgio Siri - perché il ministro ci ha garantito che continua a considerare la farmacia essenziale nei rapporti con i cittadini e con il servizio sanitario nazionale. Il nostro timore era che anche il supermercato finisse per diventare un presidio».

Non è chiaro se sia stato il pugno duro di Palazzo Chigi, la minaccia di precettazione o la defezione allo sciopero di gran parte delle farmacie del Nord, quelle con il fatturato più alto, a ridurre Federfarma a più miti consigli. Fatto sta che, nel giorno della grande prova di forza contro il governo, il sindacato dei farmacisti privati si è trovato isolato: adesione allo sciopero alta solo da Roma in giù, saracinesche alzate in Lombardia, in Piemonte, in Friuli e poi a Bologna, Firenze, Prato. Hanno disobbedito, malgrado le minacce. I farmacisti del nord hanno ritenuto «sproporzionata» la forma di lotta proposta dalla presidenza nazionale di Federfarma,

pur se contrari al decreto Bersani. **LA MEDIAZIONE** Così poco prima dell'una, dopo una mattinata di scontro frontale, con Enrico Letta che stava già mettendo a punto le misure per sanzionare i ribelli e nonostante i dati sulle adesioni (solo al Sud) che Federfarma portava come bandiera, si è aperto uno spiraglio. Grazie alla mediazione del ministro

della Salute Livia Turco che per più di 48 ore ha condotto trattative segrete antependendo però due condizioni ben precise. La prima: niente dialogo durante la serrata perché non è possibile incontrare i farmacisti con una protesta in corso; la seconda: portare comunque in Consiglio dei ministri la proposta di precettazione. Il ministro ci aveva provato già gio-

vedì sera a convocare un tavolo, ma si era trovata davanti la posizione intransigente di Federfarma. Ieri è stato il giorno della sua vittoria, su tutta la linea.

IL RIPENSAMENTO A sbloccare la situazione ieri, verso l'ora di pranzo, sono state due frasi finalmente pronunciate dal presidente di Federfarma arrivate con un comunicato

stringato: «Federfarma - diceva la nota di Siri - è pronta a fermare la protesta a partire da domani (oggi, ndr) e ad aprire un tavolo per presentare proposte che non prevedono modifiche al decreto legge Bersani». Una netta marcia indietro. La disponibilità è stata subito accolta dal ministro con l'immediata convocazione al tavolo delle trattative: «La deci-

sione di Federfarma - ha detto la Turco - è una conferma del senso di responsabilità dei farmacisti italiani e della loro volontà di essere parte integrante del sistema sanitario. Sono molto contenta».

Si sono fermati a un passo dalla precettazione. Con il presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi che aveva ravvisato nella serrata «un pregiudizio grave a diritto alla salute». Molte regioni e molte città avevano assecondato la rabbia dei cittadini per la serrata, senza aspettare l'annuncio del sindacato: Piemonte e Umbria avevano già revocato lo sciopero, così la città di Bari e quella di Brescia.

LE RICHIESTE Sul piatto, adesso, ci sono le loro richieste: garanzie per i piccoli esercizi che con la vendita dei farmaci da banco nei supermarket potrebbero trovarsi in difficoltà, ma soprattutto un nuovo ruolo per le farmacie. Federfarma chiede che la nuova convenzione con il Servizio sanitario nazionale definisca in modo più chiaro le competenze di presidio sanitario dei diciassettemila esercizi. In sostanza la facoltà per le farmacie di prenotare visite mediche a domicilio ed esami diagnostici, fare elettrocardiogrammi, misurare la pressione come già avviene da tempo in Emilia, avere dei defibrillatori per gli interventi salvavita. Ma tutto questo era previsto e auspicato nel programma del ministro Turco che non ha dunque avuto difficoltà ad aprire un dialogo con i ribelli.



Una farmacia chiusa in occasione dello sciopero Foto Omniroma

L'ESPERIENZA DI BOLOGNA

«Qui da noi c'è un vero servizio al cittadino»

di Linda Chiaramonte

Accetta di buon grado la sospensione di quattro mesi voluta da Federfarma nazionale Achille Toschi, presidente dell'associazione di Bologna e provincia e titolare di una storica farmacia del centro. La sanzione è stata decisa in seguito alla mancata adesione allo sciopero del 19 luglio scorso indetto a livello nazionale. «È un richiamo normale e lo accettiamo. Ieri abbiamo risposto al forte appello del Ministro Livia Turco accettando l'invito a restare aperti» dice Toschi. «Le farmacie bolognesi hanno la peculiarità di aver incrementato i servizi rivolti ai cittadini aprendo sportelli CUP per la prenotazione di visite e prelievi presso le strutture ospedaliere, oltre a consegnare referti, ricevere fax per pazienti sottoposti a prelievi anticoagulanti che necessitano di farmaci specifici e distribuire prodotti per celiaci». La costola «ribelle» bolognese di Fe-

derfarma ha deciso quasi all'unanimità una linea comune di protesta soft per non interrompere un servizio che avrebbe creato una seria difficoltà alla sanità locale. In città l'adesione alla serrata di ieri è stata bassissima, non ci sono ancora dati ufficiali, ma ad una semplice ricognizione nessuna serranda risultava abbassata. «Uno sciopero sarebbe stato sciagurato, senza senso. Il decreto Bersani farà crescere la categoria, contesto però il metodo in cui è stato scritto senza una concertazione con la categoria come era stato promesso» a pronunciare

Il presidente dell'Ordine dei farmacisti: «Il decreto Bersani farà crescere tutta la categoria. Però è sbagliato il metodo»

queste parole è Franco Cantagalli, presidente dell'ordine dei farmacisti di Bologna, 1700 iscritti, il quinto in Italia dopo Milano, Roma, Torino e Napoli. Sbagliato definirlo una mosca bianca, ce ne sono a pensarla così fra i 1700 farmacisti dell'ordine e a sentirsi rappresentati da lui. «Il sistema ha bisogno di un aggiustamento, qualcosa va cambiato, bisogna sfatare il monopolio della farmacia» continua. Bologna rappresenta un caso particolare oltre che nei servizi offerti anche nel numero di esercizi sul territorio, in totale sono 215 le farmacie, con un sovrannumero di 14, in un rapporto di una ogni 2100 abitanti circa a differenza del dato nazionale che ne prevede una ogni 3000. Senza dimenticare la presenza capillare delle farmacie comunali, 22 solo a Bologna e 14 in provincia, che in questi giorni hanno esposto un cartello in cui esprimevano il loro disaccordo sulla vertenza e l'approvazione per il decreto Bersani.

Soft e responsabili nel manifestare il loro disaccordo allo sciopero a oltranza anche i titolari di alcune farmacie della prima periferia che giudicano inaccettabile la chiusura di un presidio sanitario anche a fronte di una protesta che ritengono giusta.

I DISAGI DI ROMA

Un tour sotto il sole in cerca dell'aspirina

«Dice che so' tutte chiuse», si lamenta un'anziana signora, consultando la tabella di fronte alla saracinesca abbassata. E non ha tutti i torti. Delle oltre 800 farmacie della capitale ieri se ne trovavano aperte solo 76, comprese quelle comunali che non aderivano alla serrata. Federfarma ha infatti garantito l'apertura delle sole farmacie di turno, dalla mattina fino alle 19 e 30, ma non ha impedito che la giornata di sciopero si ripercuotesse soprattutto sui più anziani, sotto il sole alla ricerca dell'insegna accesa. Davanti alle saracinesche si creano piccoli capannelli, consultati alla ricerca dell'esercizio più vicino. «Che mi sa dire dov'è piazza della Rovere?» chiede una signora - mi sembra che quella sia aperta». Dovrebbe esserlo ma, arrivati lì, troviamo le saracinesche abbassate. Allora si riparte in piccola comitiva, con la donna che si lamenta per i tacchi che affondano nell'asfalto. Scene simili nel resto della cit-

tà. All'isola Tiberina, la farmacia dell'ospedale Fatebenefratelli è presa di mira da tutta la clientela del centro, reduce da vani tentativi negli altri esercizi in zona. Per un'aspirina si fa la coda anche se, una volta raggiunta la meta, si rimane dentro volentieri a godersi l'aria condizionata e a fare due chiacchiere. «Ho camminato fino ad ora - racconta un'altra donna - se anche devo fare un po' di fila sono contenta. Se esco subito ricomincio a sudare». Ma un'altra cliente non ci sta e interrompe: «Che c'entra... La verità è che i farmacisti seri non dovrebbero

Nella Capitale ieri sono state aperte soltanto 76 farmacie (comunali comprese) delle 800 totali

mai scioperare». Finisce così che nella penuria di farmacie aperte, i primi a lamentarsi sono proprio i farmacisti, costretti al superlavoro. Vuole restare anonima la dipendente di un negozio del centro. Il titolare non c'è e lei chiede sussurrando: «Ma è vero che i dipendenti, i farmacisti non titolari, stanno manifestando a favore di Bersani?». Più cauto il camice bianco dietro il bancone di una farmacia della periferia. «I disagi ci sono - ammette - ma ieri (giovedì, ndr) era peggio. Con la psicosi da sciopero si sono riversati qui tutti gli anziani della zona». La dipendente di un'altra farmacia del centro si sfoga: «Sicuramente qualche disagio per i clienti c'è stato ma a me è andata peggio: da stamattina ad adesso non ho ancora avuto un momento per staccare...». All'undicesimo municipio le farmacie aperte dovrebbero essere 35 ma ce ne sono quattro. Al sedicesimo ce ne sono tre, invece che 21. E così via: Ostiense, Eur, Magliana sono un deserto, complici le ferie che già avevano dimezzato il numero degli esercizi aperti. Al Laurentino 38 la farmacia è chiusa per ferie, quella più vicina per sciopero. Chi ha bisogno può rivolgersi due chilometri più in là...

f. ama.

Forza Nuova tra i «professionisti» in corteo, botte ai sindacalisti

A Roma la protesta di farmacisti, avvocati e commercialisti. Aggrediti venti lavoratori dello spettacolo della Cgil

di Maria Egizia Fiaschetti

INFILTRATI DI FORZA NUOVA tra i professionisti che hanno manifestato ieri mattina a Roma contro le liberalizzazioni di Bersani.

Davanti a Palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma, il corteo ha incrociato un gruppo di lavoratori dello spettacolo della Cgil Cisl e Uil che aspettava l'esito di un incontro convocato per fissare nuove regole nel settore. Una trentina di figuranti con addosso le magliette di Forza Nuova ne ha approfittato per aizzare la rissa, al grido di «Comunisti! Comunisti!». Alle parole sono seguiti pugni ad un iscritto al sindacato, poi bandiere strappate. C'è sta-

to bisogno dell'intervento degli agenti per ristabilire la calma. Fino a quel momento tutto era filato liscio. E i manifestanti si erano fatti notare solo per il look: cappellini - color sabbia i commercialisti, blu gli avvocati - per ripararsi dal sole, ma anche per rivendicare l'appartenenza. E poi fischietti, striscioni e bandiere per i 500 distinti contestatori (era prevista un'adesione molto più ampia). Farmacisti e non solo. C'erano anche geologi, periti industriali e architetti. Tutti in fila, per chiedere un passo indietro al ministro, in marcia ordinata. Ma la temperatura è salita quando i professionisti protestatori si sono trovati faccia a faccia con il sit-in concorrente, forse colpevole di rubare la scena e di rappresentare altri interessi.

I farmacisti si sono mobilitati incuranti del monito del Garante («Con le farmacie chiuse pregiudicato il diritto alla salute»). «Le farmacie comunali e quelle di turno sono rimaste aperte per garantire il servizio - si è difeso Francesco Valentini, farmacista romano - perciò, la salute pubblica non è stata messa a rischio». Il nodo più contestato è quello della vendita di medicinali senza ricetta nelle grandi catene di distribuzione: «Un favore del governo alle Coop rosse». D'accordo niente farmaci al centro commerciale, ma come la mette con i giocattoli, le scarpe e i prodotti per il maquillage nelle farmacie? «La vendita di quelle robe lì ci serve per campare, viste le migliaia di euro che le Regioni ci devono ancora versare», è stato il coro della piazza. E pensare che, poco di-

stante, i farmacisti del Movimento Nazionale Liberi Farmacisti, invece, solidarizzavano con Bersani: «I medicinali devono essere legati al farmacista non alla farmacia» ha detto il vicepresidente Fabio Romiti. Accanto a loro, la protesta degli avvocati: «Diciamo no al supermercato della giustizia». Sotto accusa la liberalizzazione delle tariffe e la possibilità d'incassare la parcella, solo in caso di successo. «Un provvedimento scandaloso, che nuoce alla deontologia professionale. Gli avvocati tutelano i clienti, indipendentemente dall'esito processuale». Contro il ministro anche i commercialisti, che hanno chiesto di essere ascoltati. «È inaccettabile sfornare riforme a suon di decreti-legge» ha detto Mauro Scrivani, 33 anni, commercialista di Pineto.

MILANO, AGGREDITO UN GIOVANE

Minacce dei tassisti a Giavazzi (Corsera) La solidarietà di Bersani e del governo

Solidarietà per un'aggressione. È quella espressa dal centro sinistra e dai sindacati a Francesco Giavazzi, economista ed editorialista del Corriere della Sera, ed a Marco M., il giovane cittadino milanese picchiato ed insultato da alcuni tassisti per aver strappato un manifesto contro lo stesso Giavazzi. Questo perché l'economista aveva espresso sul quotidiano di via Solferino opinioni favorevoli alla liberalizzazione del settore. Solidarietà è giunta dal ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani, che ha chiamato il professore per esprimergli «pieno appoggio». Anche il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie locali, Linda Lanzillotta, ha sottolineato «la propria solidarietà al professor Giavazzi e la ferma condanna

delle intimidazioni delle quali è stato oggetto». Maria Paola Merloni, responsabile innovazione della Margherita, ha aggiunto: «Auspichiamo che le autorità preposte intervengano con urgenza per accertare chi siano i responsabili del voltinone». Ferma anche la condanna del mondo sindacale di categoria. «Quei volantini sono un atto infame ed andrebbero tutti eliminati», commenta Alfonso Faccioli del Cat. «Io stesso» continua «ne ho strappato uno a Linate davanti a tutti per dare un segnale forte». I manifesti contro Giavazzi, sottolinea Marco Marani dell'Unica Cgil, sono comunque «una libera iniziativa di singoli tanto è vero che non sono firmati e non riportano alcuna sigla sindacale».

r. i.